

UNA NUOVA SEZIONE DI “SPAGNA CONTEMPORANEA”

*In tante occasioni il secolo XIX obbligò le minoranze politiche e/o colte ad abbandonare il suolo spagnolo: liberali e carlisti, rivoluzionari e cattolici, afrancesados ed españolistas. I primi tre decenni del XX secolo si dimostrarono più clementi. Neppure la dittatura del generale Miguel Primo de Rivera considerò l'esilio un metodo utile per esercitare l'autorità e per liberarsi dei nemici più scomodi. Le poche eccezioni – come quella di Unamuno alle Canarie – confermano quanto appena affermato. Tuttavia i venti di moderazione dell'inizio del nuovo secolo si dimostrarono ben presto idi funeste della storia ispanica – e di quella europea in seguito – e si trasformarono in uragani che spazzarono via la pacifica convivenza degli abitanti della penisola iberica durante il devastante triennio che va dal luglio del 1936 all'aprile del 1939.*

*La fuga dalla Spagna incandescente fu, in realtà, privilegio per pochi già a partire dalla fine dello stesso luglio del 1936. Gli spagnoli di una certa età non provarono in generale i sentimenti dei giovani che desideravano abbattere la fazione avversa. Tra i più anziani, che avevano possibilità di abbandonare la penisola, si annoverano oltre a politici e finanziari anche alcuni intellettuali. Pochi di questi ultimi scelsero di salvare la Repubblica e un numero ancora più esiguo di inserirsi nell'esercito che si sollevò.*

*Nell'agosto del 1936, Parigi più di qualsiasi altra città riflette il desiderio degli intellettuali spagnoli – per ideologia, per timori o per indifferenza verso i compatrioti – di disinteressarsi, almeno fisicamente, delle sorti della guerra. In effetti nella capitale francese si ritrovò l'intelligenza liberale più prestigiosa: Ortega, Pérez de Ayala, Juan Ramón Jiménez, Marañón, Menéndez Pidal e altri, molti dei quali provenienti dalla Residencia de Estudiantes e da altre istituzioni culturali all'avanguardia, come la Junta para la Ampliación de Estudios e il Centro de Estudios Históricos.*

*Vanno considerati nel numero altri privilegiati che, per i motivi più diversi, furono sorpresi dal golpe mentre si trovavano fuori dalla Spagna o nei pressi delle frontiere.*

*Ad ogni modo, la percentuale dei fuggitivi previdenti o anticipatori esuli volontari risultò di molto inferiore a quelli che, dopo la vittoria dei sollevati, vennero obbligati ad abbandonare il suolo patrio, sia per mancanza di simpatia verso i vincitori, – e questa risultò una maggioranza – sia per paura della repressione annunciata dai vincitori e temuta dai vinti.*

*L'importanza storico-politica dell'esilio repubblicano del 1939 raggiunse proporzioni di molto superiori rispetto alle precedenti migrazioni. Le cifre non sono state verificate con il rigore necessario, nonostante ben conosciamo la difficoltà dell'impresa: il dato approssimativo è di 600.000 persone. Se consideriamo la quantità di famiglie private dall'esilio di uno o più membri, il numero degli spagnoli coinvolti nella tragedia a causa di lacerazioni familiari ascenderebbe a cifre significativamente di molto superiori.*

*Esilio come sradicamento, come abbandono delle circostanze geografiche, sociali e umane, ma esilio anche come divisione politica della nazione. Come è noto, per molti anni i governi della Repubblica e le Cortes continuarono la loro attività fuori dalla patria, unendo l'utopia del progetto alla dignità del vinto che insiste nella speranza. Progetti fantasmatici quelli del governo repubblicano in esilio, pur tuttavia progetti sentiti e vissuti di cambi politici, economici, di relazioni internazionali e sempre alimentati dall'impegno di non arrendersi.*

*Se dolorosi furono gli effetti dell'esilio sulla vita quotidiana e pubblica di quella parte di Spagna che viveva fuori dalle frontiere, ben più negativi si rivelarono quelli che l'esilio produsse nella cultura spagnola della "Edad de Plata".*

*Non è nostra pretesa indicare in questa sede una percentuale, né una cifra approssimativa degli umanisti, scienziati o medici che abbandonarono la Spagna; nemmeno intendiamo sentenziare sul numero di coloro che trassero profitto dall'esilio o su quello di coloro che, per ragioni differenti, optarono per restare nella Spagna dei vincitori.*

*Ciò che invece possiamo affermare è la triste realtà del tramonto della "Edad de Plata" della cultura spagnola poiché, pur senza sottovalutare il terribile sforzo dei pochi letterati, filosofi e scienziati impegnati, durante gli anni Quaranta e Cinquanta nella penisola, a salvare il salvabile e ad alimentare le braci della cultura degli anni Trenta, abbiamo il dovere di sottolineare la gravissima perdita in qualità e quantità culturale che si verificò in Spagna con l'ondata d'esilio più grande della sua storia.*

*“Spagna contemporanea” ha compreso l’importanza di dedicare una sezione allo studio di quella “metà” della cultura spagnola rifugiata in America e in Europa. Cultura comprensiva di tutti i rami delle arti e del sapere durante un periodo di esilio che per alcuni si protrasse per lunghissimo tempo. Basti pensare a quanto è stato pubblicato in questi anni in Spagna su politica, romanzo, poesia e teatro del franchismo per capire quanto ancora deve essere scritto sulla cultura prodotta dagli esuli spagnoli. Se passiamo in rassegna, anche solo in modo superficiale, l’enorme mole di letteratura, filosofia, arte, fisica, chimica, medicina, oltre all’evoluzione politica dei governi repubblicani in America – ricordiamo i momenti vitali della fine della Seconda guerra mondiale – ci convinceremo della necessità e del dovere che “Spagna contemporanea” dedichi una sezione allo studio della “metà” delle scienze dure e morbide elaborate da spagnoli fuori dalle frontiere naturali.*

*Oggi esiste inoltre un elemento di novità all’interno della storiografia: gli studi sull’esilio, sia sul versante politico che su quello culturale, hanno iniziato a essere oggetto di un interesse nuovo e inusuale da parte degli storici spagnoli: vale a dire che si è convertito in argomento di moda, sia pure nel senso più nobile del termine. Dimostrando ancora una volta sensibilità per comprendere il passato e il presente della storia ispanica, “Spagna contemporanea” si propone anche come luogo di ricerca e di dibattito per spiegare l’importanza e le motivazioni di un argomento fino a pochi anni fa quasi dimenticato.*

*Ricordiamo ancora che, per precisa scelta editoriale, e come risulta dallo stesso titolo della sezione, il nostro interesse scientifico non si limiterà comunque all’esilio del 1936-1939, ma si estenderà ai diversificati esili che hanno caratterizzato la storia spagnola a partire dai primi anni del secolo XIX. (L. de Ll.)*